

Dall'incontro tra il regista e l'autore di fumetti nasce un film d'animazione

MILANO. Milo Manara non fa parte della categoria di quelli che si entusiasmano facilmente. O almeno non lo dà ad intendere. Anche il suo incontro con Roman Polanski, è raccontato con la rapidità di uno schizzo appena accennato. Un colpo di matita per dire «ci siamo incontrati, ci siamo capiti, ci siamo trovati in sintonia» e il disegno è finito. Come se non fosse successo niente. Invece, dall'incontro tra il fumettista veneto e il regista franco-polacco nascerà un film. Non il solito film, però. Ma il primo disegno animato firmato da Roman Polanski.

Avete letto bene. Polanski (complice Manara) sperimenta il nuovo dell'animazione. Un'animazione tradizionale, pochissimo computerizzata: molto europea, nello spirito e nel tratto. «Una risposta adulta alle fantasie disneyane», butta lì Manara. Ma «vedo delle difficoltà», aggiunge. «La sceneggiatura ha dei continui ritardi. Sia io che Roman stiamo ad aspettare. E ogni volta che ci incontriamo, riprendiamo il discorso. Lui avrebbe voluto fare la versione a disegni animati di *Le dédicé*. Ma in America hanno trovato lo script troppo spinto. Così è stato riscritto, ripiegando su un altro testo, su un'altra mia idea. Sarà ancora una storia ispirata ai miei disegni, alle mie atmosfere grafiche. Ma per il momento non ha neanche un titolo».

Click su *Le dédicé*, insomma. Quasi un ritorno alle sorgenti dell'ispirazione, per il disegnatore veneto. Il ritrovare, per poi modificarlo, il fumetto della sua vita, nato per caso nella redazione di *Playmen*, con il personaggio maschile ispirato ad uno dei redattori della rivista (Franco Valobra), che il tempo ha trasformato prima in un classico e in seguito in un film, diretto nel 1985 da Jean Louis Richard - con alcune riprese non accreditate firmate da Bob Rafelson. «In Francia è arrivato al settimo posto del box office». In Italia, distribuito senza molta convinzione, è servito soltanto per lanciare l'allora sconosciuta Florence Guerin.

E questo nuovo lavoro con Polanski, possibile che non abbia neanche un titolo provvisorio?

«No. Di titoli ne abbiamo cambiati tanti. E alla fine abbiamo deciso di pensare solo alla sostanza. Polanski si è molto divertito all'idea. Ad esempio, lui vorrebbe girare le scene prima in magnetico, per stabilire le sequenze, e solo in seguito passare al disegno. Certo, c'è un clima d'attesa. È la prima volta che in Europa si mette in opera un progetto così ambizioso. Soprattutto destinato ad un pubblico adulto. Il senso dell'operazione è delicato. Non vogliamo finire nella fascia dei film vietati ai minori di 18 anni: rischieremo un tono clamoroso. Già il disegno animato è accolto con una certa prevenzione. Il disegno ani-



Due tavole di Milo Manara. In basso, una foto del celebre autore di fumetti che annuncia la collaborazione con Roman Polanski

Il Milo proibito

Manara & Polanski il cartoon per adulti che sfida la Disney

mato per adulti, poi, deve anche superare dei pregiudizi».

Pregiudizi che possono diventare un problema?

«L'impegno del produttore, c'è sempre. La prima sceneggiatura, addirittura, è stata firmata da Patrick Granville, premio Goncourt. Forse adesso c'è un'impasse sulle riprese: comunque un minuto di film è pronto. In ogni caso, sono già contento di aver passato una settimana con Polanski, durante la quale abbiamo ancora chiarito alcuni aspetti del progetto».

Parliamo di ossessioni: le sue in fondo sono solari, mentre quelle di Polanski toccano corde più cupe. Come siete riusciti a trovare un punto di mediazione?

«Quando penso alle sue ossessioni, penso al Polanski di *I pirati*, al divertimento ai fasti dell'avventura trattati con molto humor. È vero che anche il Polanski kafkiano ha una sua valenza. E sapendo che sarà un cartoon per adulti, questo aspetto oscuro non mi dispiace. Ma le strade da percorrere sono tante, come tante saranno le immagini. Quindi, anche una vena di "malattia" ci sta bene».



Camilla Morandi

Il vostro non sarà un film troppo computerizzato. Ma al di là di un uso limitato del computer, quali tecnologie utilizzerete?

«Bé, ci saranno i classici effetti speciali. Realizzati con l'animazione classica. Un capo animatore inglese ci ha detto: volete muovere lo sfondo, decidete se dobbiamo muovere solo il paesaggio o anche le foglie degli alberi. Non c'è problema. Per il disegno ci siamo anche rivolti a degli studi in Cina. I cinesi hanno conservato una grande abilità manuale».

E l'immaginario femminile,

non mi sembra che lei e Polanski abbiate le stesse idee sull'ideale di donna?

«Roman era un mio lettore. È stata sua l'idea di metterci insieme. Penso che aggraverà delle sue proiezioni sul mio immaginario. Il regista è lui. Mi adatterò. Sarà comunque un arricchimento. E chissà che alla fine non ci siano due visioni di una certa malizia».

Il disegno erotico e questa certa malizia alla quale accenna, sono servite a drammatizzare il sesso?

«Per i lettori di fumetti, ha funzionato. Alle mostre e ai festival vedo

un atteggiamento giocoso. Certo, sempre "nella misura in cui", come si dice. L'erotismo nei fumetti non si ripromette di insegnare nulla. Rappresenta un ventaglio delle componenti dell'erotismo. Forse serve a decolpevolizzare. Ognuno di noi nutre delle bizzarrie. Ha anche un desiderio, magari doloroso, di vederle realizzate. È un desiderio legittimo».

Nel cinema dal vero, la differenza tra erotismo e pornografia può anche essere un certo modo di mettere la macchina da presa, di intendere lo sguardo. Nel fu-

metto?

«È sempre una questione di qualità nella risposta che si cerca di dare alle fantasie. Anche due chili di carta possono essere pornografici. Se c'è un vero desiderio, una voglia di raccontare, questo è erotismo. Banalizzando, l'erotismo è eccitante; la pornografia annoia. O come ha detto Woody Allen: "La pornografia è l'erotismo degli altri". Non credo ci sia miglior modo per definirlo».

Ma se un giorno finalmente diventassimo tutti maggiorenni, che fine farebbe il fumetto eroti-

co?

«Viviamo tutti di repressioni. Anche noi disegnatori, in fondo. Però penso alle pitture pompeiane, che riflettono un periodo nel quale la repressione non esisteva. E allora mi dico che un ruolo, il disegno erotico, continuerà ad averlo. È come per i pittori romantici inglesi che continuavano a dipingere paesaggi. Rappresentavano sempre la stessa visione. Ma continuavano ad esserci il bisogno di rappresentarla. Anche la voglia di soggetti erotici resterà».

Bruno Vecchi

TV & ADDII

Ultima puntata per «Carosello» che chiude stasera su Raidue.

Ambra: «La tv mi ha stancato. Vado all'università»

Bilancio piuttosto positivo per la giovane conduttrice alla sua prima prova da solista. «Freccero? È pazzo: dice che rimarrò nella storia...».

MILANO. Accidenti. Sembra appena cominciato e stasera già finisce. Stiamo parlando di *Carosello*, il programma di Raidue affondato dalla critica alla prima puntata e poi costretto a veleggiare sotto traccia Auditel, nonostante il miglioramento di ritmo e di conduzione. Ambra ha affrontato la sua prima impresa solista in una varietà importante con qualche errore di valutazione e di interpretazione, ma ha avuto l'intelligenza e l'umiltà di ammetterlo e di provare a cambiare rotta. Proprio lei, la supponente e insopportabile piccola star che si è trovata a lavorare con un gruppo di autori intellettuali (Marco Giusti, Tatti Sanguineti) e il direttore di rete Carlo Freccero) e maniaci, intenzionati a far rivivere il vecchio indimenticato mondo di *Carosello*. Un mondo che Ambra ovviamente non aveva mai conosciuto, essendo nata proprio l'anno (forse anche il mese e il giorno) in cui i siparietti della pubblicità si chiusero definitivamente. Ma sentiamo cosa ha da dire lei.

Allora, Ambra, come vivi questa dissolvenza di «Carosello»?

«Sono molto contenta di questa esperienza. A parte la prima puntata che ci ha ammazzato, della seconda e della terza sono contentissima. Ho visto, ho capito chi avevo intorno, pur rimanendo con la personalità che ho, che non piace a tutti e che divide. D'altra parte, nessuno può tirarsi indietro quando ha lanciato una sfida...».

Ma tu hai lanciato una sfida?

«In realtà quando ero più piccola, la sfida è stata lanciata dagli altri. E c'era chi criticava, ma comunque si parlava di questa ragazzina che faceva un lavoro effimero. Se ti tiri indietro, per far parlare tutti bene di te, vuol dire che stai cambiando».

E cambiare significa necessariamente tradire se stessi?

«Per piacere a tutti non sarei più io, dovrei adeguarmi a schemi nei quali non mi riconoscevo. E poi, guarda, la tv mi ha anche un po'



Si conclude il «Carosello» di Ambra

Monteforte/Ansa

stancato. Non trovo più grandi stimoli. Vedo che chi ha rischiato di più è Raidue e non lo dico perché adesso ci lavoro. Raidue ha messo su cose non ancora viste».

Per esempio «Macao»?

«Veramente all'inizio «Macao» non mi piaceva. Sai, lontano da Gianni ho perso il contatto con le sue risate. Ma lui poi ha aggiustato il tiro e la tv del nulla, come la sa fare lui non la sa fare nessuno».

Torniamo a «Carosello». Alla presentazione avevi detto che non sapere niente era una condizione di favore per affrontare un programma. Ora ne sai di più?

«Per forza, a furia di vedere filmati e persone che prima non riconoscevo, non sapevo proprio chi fossero. Adesso ne so molto anche perché Giusti e Sanguineti sono tremendi, sono pedagogici e didascalici fino alla morte».

E ora che hai imparato, «Carosello» finisce. E tu che cosa farai?

«La mia priorità è andare fuori dagli studi televisivi per un po'. Ho un

disco nuovo, ragionato e per ora è la cosa in cui credo di più. Si chiama *Ritmo vitale* e per promuoverlo dovrò apparire in tv, ma non dentro programmi miei. Poi dovrò partire per il Sud America».

E quando ti vedremo in tv in un programma nuovo?

«Si torna in tv solo con una proposta altissima. Parlo di un'altra Ambra...».

Ma quante sono queste Ambre?

«Sono tante, ma quella che pensa, alla fine sta a casa con la mamma».

Ma come? Con la mamma?

«Voglio dire che le decisioni migliori le prendo quando sono fuori dal giro».

Le critiche severe dopo il debutto di «Carosello» ti sono dispiaciute, oppure le hai accettate?

«Quando ti fanno critiche gratuite, ma tu sai di aver lavorato bene, allora dispiace. Ma stavolta era indiscutibilmente anche colpa mia. Sono andata in video con un groviglio di nervi. Di solito succede il contra-

rio: mi sciolgo. Però credo sia umano: c'è nella carriera di tutti il momento in cui la persona supera il personaggio».

Ci mancherebbe. E hai pianto?

«Sì, tantissimo. Tutti insieme abbiamo fatto un disastro, ma una come me, a vent'anni, rimane peggio. Mi sono presa le mie responsabilità».

E Freccero che cosa ti ha detto?

«Freccero è pazzo. Mi ha detto che rimarrò nella storia e che tra dieci anni rimanderanno in onda questo pezzo di tv. E poi ha detto che anche gli autori dovevano capire i loro errori».

E i tuoi studi come vanno?

«Il prossimo anno ricominciamo con l'università. Mi iscrivo a Psicologia, a Roma».

Per capire quei matti di Giusti, Freccero e Sanguineti?

«Esatto. Per capire, per capirsi, come direbbe Marzullo che è il mio maestro espero mi dia ripetizioni».

Maria Novella Oppo